

Duomo di Milano, 11 marzo 2025

LETTERA – TESTIMONIANZA DI DON GREGORIO VALERIO

La speranza è una virtù teologale. Mi permetto di dire con semplicità: la virtù è una abitudine buona; è teologale se ha Dio come contenuto.

La speranza lo colloca nel futuro: è abitudine a ritenere Dio come futuro dell'uomo. L'abitudine a ritenerlo traguardo dell'esistenza, qualifica l'esistenza stessa.

[Mi hanno insegnato da bambino a guardare avanti. Gli esercizi spirituali che ci dettavano in seminario fin dai tempi delle medie avevano più o meno lo stesso schema. Non mancava tra le prime meditazioni, quella sulla morte. Una meditazione terrificante: bisognava immaginarsi sul letto di morte, nell'imminenza del giudizio severo di un Dio impietoso, capace di condannare anche per uno sbaglio dell'ultimo secondo.

Le cose sono via via mutate...]

L'ordinazione sacerdotale mi ha buttato nelle tante cose da fare, che proponendo traguardi più impellenti oscuravano di fatto il traguardo finale della vita. Vivevo per fare. Gli incarichi conferiti dell'Autorità dettavano i tempi. Li volevo però transitori, in attesa di quello successivo, di quello che magari ritenevo più confacente alle mie capacità e soprattutto alle mie ambizioni: il futuro come realizzazione di sé.

In teoria, sullo sfondo, non è mai venuta meno la certezza che l'unico bene veramente desiderabile fosse Dio: e chi avrebbe potuto metterla in discussione? Ma scriverla nella vita, oltre che nella mente, non era immediato.

Nessuno, forse, sa ricostruire bene l'azione educatrice al riguardo dello Spirito che indubbiamente era sempre all'opera in mille maniere. Senz'altro determinante, insieme al maturare degli anni, fu per me la data della pensione: da essa vidi azzerati tutti i traguardi intermedi che avevano tenuto la mia vita protesa al futuro. Anzi se ne imponeva uno con violenza. Adesso, mi dicevo, la cosa seria da fare è prepararmi al traguardo ormai vicino. M'era sempre piaciuto un versetto del salmo 15, il salmo della tonsura: *Sei tu Signore l'unico mio bene*. M'accorgevo di essere stato un cristiano e prete, superficiale, di aver sempre annunciato la risurrezione senza averne avvertito e gustata appieno la forza rivoluzionaria, non solo per un vecchio pensionato, come me, per di più gravemente ammalato, ma per ogni uomo e ogni donna. Gesù si è fatto uomo, cittadino cioè di questo mondo, perché l'uomo uscisse dalla tenebra e capisse che la sua casa attuale, pur così bella e affascinante, non è che un campeggio provvisorio, non proporzionato alla sua grandezza di figlio di Dio. Se il mondo che lo circonda è affascinante, lo è perché gli parla di quello che lo attende e per il quale è stato fatto.

Ogni mattina dico la preghiera a Gesù di Paolo VI (A Cristo, nostro unico mediatore) e quella di Giovanni Paolo II (Mane nobiscum Domine). Nella prima prego: "Tu ci sei necessario, o solo vero maestro delle verità recondite e indispensabili della vita, per conoscere il nostro essere e il nostro destino e la via per conseguirlo". E' la luce che a Natale vince le tenebre della notte, con le tre verità che ci spiegano e qualificano la storia di tutti: chi siamo, perché esistiamo, come metterci sulla strada giusta per raggiungere il traguardo. Papa Giovanni Paolo II ci vede bisognosi di una medicina non in vendita nelle farmacie: "Nell'Eucaristia ti sei fatto farmaco di immortalità", ci fa pregare. Tu o Dio con noi, dico io, nell'Eucaristia ci guarisci dal male più grande, quello di vedere il mondo dalla luce dei lampioni in giù e di investire tutte le nostre energie passando di vetrina in vetrina, dimenticando le stelle. Se prendessimo la tua medicina, vivremmo già adesso guardando al traguardo della vita che non ha fine, con gioia piena e con fiducia.

A questo punto è spontaneo il rammarico di non aver posto la virtù della speranza come ispiratrice determinante della mia vita spirituale e come contenuto centrale nella mia missione. Come invece hanno fatto gli Apostoli spettatori della Risurrezione. E' stupendo il riassunto del vangelo che più volte pongono all'inizio delle loro lettere. Ricordo soltanto l'inizio della 1 lettera di Pietro (1 Pt 1,3 ss): *"Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marisce. [Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo.] Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove"*.